



Il punto di vista di Nino Grasso



Nel giro di 24 ore, tra il 16 e il 17 maggio scorsi, la Giunta Bardi, per responsabilità riconducibili al Dipartimento Salute guidato dal leghista Francesco Fanelli, ha subito due cocenti sconfitte dinanzi al Tar di Basilicata, a seguito dei ricorsi presentati, rispettivamente, dal Comune di Rotonda e dalla cooperativa sociale "Auxilium" di Senise. E sempre nella giornata del 16, quasi a mo' di ciliegina sulla torta, il giudice del lavoro del Tribunale di Matera, Sabino Digregorio, accogliendo l'istanza presentata dal dott. Gaetano Annese, ha imposto alla direttrice generale Asm, Sabrina Pulvirenti, di riammettere in servizio un primario collocato indebitamente a riposo, malgrado l'interessato avesse chiesto di continuare a lavorare sino al raggiungimento dei 70 anni, come previsto dalle norme che disciplinano il settore sanitario, alla prese con una drammatica carenza di medici. Dopo il "caso" della dott. Gabriella Coniglio, costretta da un giorno all'altro, per decisione del vertice aziendale, ad abbandonare i pazienti seguiti presso l'unità di Neurologia del "Madonna delle Grazie", anche quanto accaduto al dott. Annese certifica quello che è il comune sentire della popolazione materana, di cui si è fatto portavoce, tra gli altri, il consigliere regionale del Pd, Roberto Cifarelli. Il quale sospetta che vi sia un preciso disegno politico teso a «smantellare» i vari reparti dell'ospedale della Città dei Sassi per poi giustificare, agli occhi dell'opinione pubblica, il necessario accorpamento delle varie unità operative complesse sotto l'egida del "San Carlo" di Potenza. Il che, alla luce dello stato di abbandono del "Crob" di Rionero, non a caso affidato anch'esso da circa otto mesi a questa parte alle "cure" di di-

struttive della commissaria-dg Pulvirenti, lascerebbe prefigurare scenari inquietanti pure sul versante nord della Basilicata. Anzi, in questo caso, la recente decisione della Regione Puglia di autorizzare la nascita a Trani del "Misericordia Cancer Hospital", il più grande ospedale oncologico privato del centro-sud (con un investimento di 450 milioni di euro su un'area di oltre 70 mila metri quadrati) dovrebbe far tremare le vene ai polsi ad una classe dirigente responsabile. Che responsabile non è, visto che si continua a tenere a bagnomaria l'Istituto di ricerca e cura dei tumori della Basilicata, con reparti sguarniti, senza primari da mesi, ben sapendo che il nuovo ospedale di Trani non solo punterà a sottrarre utenza al Centro di riferimento oncologico di Rionero, ma rappresenterà il definitivo colpo di grazia per la sanità lucana di "confine", vista la maggiore capacità di attrazione esercitata dall'orbita pugliese. Il "Miulli" di Acquaviva delle Fonti - che è ormai il vero nosocomio di riferimento della comunità materana - rappresenta da questo punto di vista la plastica testimonianza di una cecità politica disarmante. Perché l'indebolimento del "Madonna delle Grazie", da un lato, e del "Crob", dall'altro, non porterà affatto all'automatico rafforzamento di Potenza, come forse, irresponsabilmente, taluni pensano. Ma, al contrario, sottrarrà allo stesso "San Carlo" il ruolo di ospedale di riferimento regionale, una volta venuto meno quel bacino di utenza che, a Matera come a Rionero, consente oggi al "Dea" di secondo li-



Le sconfitte dell'asse Bardi-Fanelli e quel piacere perverso dell'autolesionismo in sanità

cano di essere il naturale punto di approdo per le attività ospedaliere ad alta intensità di cure. Purtroppo fa male al cuore - è il caso di dire, rammentando i fasti della Cardiochirurgia del "San Carlo" di cui si è parlato in occasione della recente visita a Potenza del dott. Ugo Tesler, che ne è stato il fondatore - constatare che siamo in piena sindrome autolesionistica, con una classe di governo priva di visione politico-programmatica. Impegnata esclusivamente a difendere piccoli interessi di bottega. Che privilegia Viggianello, anziché Rotonda, quando si tratta di individuare la "casa di comunità" del Mercure solo per fare un dispetto al sindaco di quest'ultimo Comune, Rocco Bruno, politicamente vicino al consigliere regionale Mario Polese, nonostante "Italia Viva" rappresenti, per così dire, l'opposizione dialogante. Se poi all'arrogante supponenza dei presunti strateghi di centrodestra, che reputano superfluo il confronto costruttivo con i territori, si sommano le plateali incompetenze di un ceto burocratico proveniente da fuori regione, che non conosce nemmeno l'abc della pubblica amministrazione, al punto da confondere i ruoli che sono propri della Giunta con quelli del Consiglio, il

disastro completo è dietro l'angolo. Che altro dire, del resto, quando, per mano dei giudici amministrativi, si scopre che tanto il Direttore generale del Dipartimento Sanità, quanto il Capo di Gabinetto di Bardi, anche nella sua veste di Segretario della Giunta, mostrano di non sapere che un atto di programmazione, qual è il Piano operativo territoriale legato all'attuazione del Pnrr, deve essere approvato dal parlamentino di via Verrastro e non solo dagli uomini e dalla donna del governo regionale, a meno di non far annullare dal Tar, come è accaduto, tutti gli atti amministrativi nel frattempo posti in essere? Per mutare una elegante, ma efficace definizione del segretario generale della Cisl Medici Basilicata, Serafino Rizzo, il «grave vulnus procedimentale» sanzionato dal Tribunale amministrativo regionale ha inflitto «un ulteriore colpo alla credibilità della Giunta regionale» a conferma della «totale improvvisazione dell'azione amministrativa sulle questioni sanitarie». Se non fosse fuori luogo abbandonarsi all'ilarità, potremmo addirittura fare della facile ironia su uno degli ultimi "post" pubblicati sulla propria pagina facebook dall'assessore Fanelli. Il quale, dimenticando di essere il re-

sponsabile della Sanità e non più dell'Agricoltura, ha tenuto a farci sapere di aver preso parte (immaginiamo solo da spettatore e non anche da acquirente) all'asta dei torelli di razza podolica, giunta, a Laurenzana, alla sua ventisettesima edizione. Giocando con le parole, potremmo dire che il vice presidente della Giunta e assessore alla Sanità è stato «incornato» a sua volta dal Tar di Basilicata che ha dato ragione ad "Auxilium", proprio mentre era in corso la protesta dei lavoratori della cooperativa sociale di Senise, giunti da tutta la regione non per condizionare una gara ad evidenza pubblica, come Bardi e Fanelli hanno tentato di far credere. Ma per reclamare tutt'altro. E cioè una risposta alla richiesta di autorizzazione ad operare, avanzata dalla cooperativa ad ottobre dello scorso anno, sulla base di una legge nazionale, inapplicata da oltre dodici mesi dalla Giunta regionale. Non possiamo mettere la mano sul fuoco, ma se fosse vero ciò che ci è stato riferito - e cioè che il governatore Bardi, avrebbe atteso l'esito della gara sull'assistenza domiciliare integrata in compagnia del direttore generale della Stazione unica appaltante, Donato Del Corso, in una reciproca contaminazione di ruoli e funzioni

che egli stesso, a suo tempo, da generale della Guardia di Finanza, sarebbe stato tra i primi a stigmatizzare - più che di «vulnus procedimentale», per dirla con Rizzo, dovremmo parlare di ben altro. D'altronde, quando la polvere sollevata dalle manovre di Palazzo si sarà posata, e apparirà chiaro che l'operazione tesa a danneggiare "Auxilium" è fallita miseramente, con la Regione che nel frattempo si è «incartata» nelle sue stesse astruserie amministrative, forse dovremo anche interrogarci sulla correttezza della determina dirigenziale della Suarb che a febbraio 2022 ha consentito di dare il

via ad una gara-telegrafica che non poteva (e né doveva) essere bandita. In quella determina dirigenziale si citano, non vogliamo esagerare, quasi una cinquantina tra leggi, regolamenti e delibere precedenti. Ma non un cenno viene fatto alle norme vigenti che regolamentano il servizio Adi, che avrebbero fatto crollare - se citate - l'intera impalcatura messa in piedi. Parliamo della legge 178/2020, dell'intesa Stato-Regione dell'agosto 2021 e della stessa norma regionale (articolo 36 della legge 59/2021) che già a dicembre di due anni fa imponeva di procedere all'autorizzazione-accreditamento per il servizio Adi entro il 28 febbraio 2022. E non alla gara, il cui bando, peraltro, è stato pubblicato con sospetto tempismo solo tre giorni prima della data fissata dal parlamentino lucano per l'avvio del nuovo sistema dell'autorizzazione-accreditamento. Spiace dirlo a dirigenti e funzionari che pure hanno sempre operato correttamente. Ma gli atti amministrativi non sono compiti a piacere, in cui scrivere ciò che più fa comodo, tralasciando il resto. Soprattutto quando vi è in ballo la salute di oltre 13 mila assistiti e il futuro di 360 lavoratori.

Nino Grasso